

IL CASO Minsk spinge i migranti al confine blindato

Profughi come armi e filo spinato polacco

NELLO SCAVO

Da domenica il regime di Minsk ha alzato il livello dello scontro con l'Ue, ammassando circa 2mila persone sul confine polacco. Le immagini della folla di profughi esausti e senza cibo da giorni, spinti lungo la barriera metallica confermano come gli esseri umani vengano adoperati come «arma non convenzionale». La zona interessata è quella lungo la frontiera di Varsavia. Ma più a Nord la Lituania si appresta a stabilire nuovi divieti sul confine.

Servizi a pagina 10



L'arma-ricatto dei profughi Rivolta nel cuore d'Europa

NELLO SCAVO

Da domenica il regime di Minsk ha alzato il livello dello scontro con l'Ue, ammassando circa 2mila persone sul confine polacco. Le immagini della folla di profughi esausti e senza cibo da giorni, spinti lungo la barriera metallica confermano come gli esseri umani vengano adoperati come «arma non convenzionale».

Già da domenica circolavano video in cui si possono osservare alcune famiglie sul lato bielorusso a cui era impedito oltrepassare la rete sulla fascia di confine, mentre alcuni migranti venivano spintonati dai militari di Minsk affinché continuassero a dare l'assalto alla frontiera. La zona maggiormente interessata è quella lungo la frontiera con la Polonia. Ma poco più a Nord anche la Lituania si appresta a

stabilire nuovi divieti sul confine mentre viene ipotizzata l'introduzione dello stato d'emergenza.

Ma è a ridosso della Polonia che lo scontro si fa più aspro. Nelle ultime settimane ci sono stati almeno 8 morti profughi, il cui decesso è documentato da foto e filmati. Tutti deceduti di stenti e freddo. Varsavia denuncia che il gruppo di centinaia di migranti «è sotto lo stretto controllo di bielorusi armati». «Sono loro a decidere la direzione che il gruppo prende», spiega Stanislaw Zaryn, portavoce dei servizi di intelligence polacchi. «Siamo pronti per qualsiasi scenario», ha aggiunto il ministro degli Interni, Mariusz Kaminski.

Si tratta in gran parte di profughi curdo iracheni, provenienti dalle regioni nelle quali il conflitto con la Turchia non è mai cessato, e con loro anche siriani e afgani. Sono arrivati in Bielorussia con voli diretti dall'Iraq facilitati dal regime di Lukashenko, allo scopo di usare i migranti come rappresaglia per le sanzioni

subite da Bruxelles.

È essenziale «gestire bene la situazione», e farlo «in modo umano» assicurando che alle persone «venga data assistenza», ha detto il portavoce della Commissione Europea per le migrazioni, Adalbert Jahnz, secondo cui si tratta dell'ennesimo «disperato tentativo di Aleksandr Lukashenko» di premere sull'Unione Europea. «La Commissione esaminerà con l'Onu e le sue agenzie specializzate come prevenire l'insorgere di una crisi umanitaria e garantire che i migranti possano essere rimpatriati in sicurezza nel loro paese di origine, con il sostegno delle autorità nazionali», ha detto la presidente Ursula von der Leyen. Ipotesi, questa, che potrebbe funzionare solo se le persone potessero entrare nell'Ue, dove però chiederebbero asilo.

Nonostante i toni della politica, improntati a giustificare i respingimenti e a ostacolare gli aiuti umanitari, centinaia di persone in Polonia continuano a sfidare i divieti. Uno di loro ha raccontato all'agenzia *Dire* come il suo villaggio si sia organizzato: «Vivo a circa tre chilometri dal con-

fine. Con un piccolo gruppo di persone soccorriamo ogni giorno dei migranti, a volte anche di notte. In vita mia non mi era mai capitato di vedere così tanta gente soffrire in questo modo». Il ragazzo, di nome Michal, ha spiegato che i profughi, «tra cui anche donne, anziani e tanti bambini», sono «completamente impreparati a quello che trovano: sono senza acqua né cibo, spesso hanno abiti e scarpe inadatte al freddo e alle lunghe marce attraverso i fitti boschi tra Polonia e Bielorussia, dove si devono attraversare a piedi tan-

te paludi e corsi d'acqua. La notte scorsa abbiamo raggiunto un gruppo di 25 persone, in molte erano scalze». Portare cibo, vestiti caldi e stivali è quindi una priorità: «Non ho più tempo per me e la mia famiglia, e per acquistare questi beni spendiamo il nostro denaro. Ci sentiamo abbandonati dallo Stato, e assistiamo impotenti a un'ingiustizia enorme». Perciò devono fare tutto da soli, per evitare che le persone vengano di nuovo cacciate nel buio della foresta bielorussa, e anche per non venire denunciati. Per la legge polacca non

è vietato dare cibo ai migranti, ma lo è aiutarli a spostarsi: non è consentito accompagnarli, trasportarli in auto, accoglierli in casa e persino dare loro una mappa o un telefono. La cosa che più angoscia è che «quando li raggiungiamo, ci implorano di non chiamare le autorità: temono di essere trovati e respinti ancora». Eppure i residenti preferirebbero «poter chiamare la polizia o le ambulanze. Spesso troviamo la gente ammalata o talmente stremata da doverla aiutare a camminare. E i bambini stanno molto male».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Migranti al confine tra Polonia e Bielorussia / Reuters

L'EMERGENZA

Centinaia di profughi ammassati dalle forze bieloruse sul confine polacco. La Lituania valuta lo stato d'emergenza. Appello alla calma da Bruxelles. Un volontario: «Persone stremate»

